Anno III. - N. 67 - 25 Gennaio 1920
Amministrazione: Impresa Editoriale UGOLETTI
Via Venezia, 18
Direzione: ENRICO ROCCA
Via Napoleone III, 43 int. 2 - ROMA (28)
Esce tutte le domeniche

CONTO CORRENTE CON LA POSTA
Un numero cent. 15
Abbonamento annuo . . . . . L. 7,50
» semestrale . . . . . » 4,—
» trimestrale . . . . . » 2,—
Estero il doppio

TARIFFE DI PUBBLICITÀ
Quarta pagina . . . . . L. 1.— la linea di corpo 6
Nel corpo del giornale . . . . L. 2.— la linea di corpo 6
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA
SOCIETÀ PUBBLICITÀ QUOTIDIANI
ROMA — Via Rasella, 127 — ROMA

ROMA FUTURISTA

Fondatori
MARIO CARLI
MARINETTI
SETTIMELLI

Settimanale del Movimento Futurista

diretto da: BALLA - BOTTAI *(degli Arditi)* **- GINO GALLI - ENRICO ROCCA**

Vagabondaggi abulici

Vagando senza ombrello per le vie e per i viottoli, sotto l'acqua, con i piedi bagnati e col freddo nell'ossa: abulicamente.

E queste sono le fotografie cerebrali dei miei stati d'animo.

1.

Lettera a un esposto alla Morgue.

Lo so, amico mio. La vettura che ti doveva schiacciare era uscita alle 7 e½ dalla rimessa. Da un cortile come quello che ho sott'occhio a casa mia, piccolo, sudicio, pieno d'odori acri e del gran vociare degli stallieri. Brutta genia gli stallieri, sai! Se voglio dormire mi svegliano, se voglio pensare mi sviano. Non posso che rassegnarmi al martirio delle loro chiacchiere inconcludenti e alla loro festa quotidiana di gettare gran secchie d'acqua sulle ruote infangate o di strigliare le loro rozze magre e mangiate dai tafani. Poi le vetture escono tra i saluti chiassosi di chi rimane, da un grande portone, fragorosamente: come la tua.

Anche tu del resto eri uscito un po' prima delle sette e mezza da casa. E ti recavi all'ufficio. Non bisogna esser puntuali, mio caro. Arrivando tardi si possono evitar delle disgrazie. Quella tua maledetta puntualità d'impiegato zelante ti è stata fatale. Altrimenti non avresti tentato d'aggrapparti al tram in corsa e non saresti caduto. Poi, da due giorni tu non fumavi più, per economia. Le *Macedonia* costano troppo. Male; potevi risparmiarti questo risparmio. Bisogna considerare ogni giorno come l'ultimo della propria vita e concedersi tutto. Non avresti avuto a pentirtene quando ruzzolasti dal predellino del tram per farti schiacciar la testa dalla ruota di quella sfrenata vettura. Amico mio: decisioni come queste bisogna ponderarle bene.

E bisogna pensare anche agli altri. Quella tua materia cerebrale sanguinolente sulla via lastricata, ha fatto molta impressione. Molti non mangeranno più cervella o almeno non toccheranno cibo oggi, a pranzo. E tu, se non mi sbaglio, eri altruista. Capisco, il guaio più grosso è capitato a te che ci hai rimesso la pelle. Ma francamente lo spettacolo che ci hai offerto non è nè divertente nè appetitoso. Potevi pensarci, diamine! Un uomo tanto sensato e poco straordinario come te!

Del resto, per quel che ti riguarda più direttamente, consolati. Che vuoi amico mio, non ti so dar torto. La morte è davvero un gran brutto incidente. Ma è un guaio che capita una volta sola.

2.

Mentalmente, a un mio interlocutore con ombrello.

No, caro. Tu dici certo delle cose assennate e forse acute. Ma finchè tu mi guarderai, sciorinandomi la tua sapienza, ed io vedrò quelle tue orecchie a ventola e quel tuo naso che ti piove in bocca non ti potrò prendere sul serio. Te lo giuro.

3.

Sonnecchiando, in un café-chantant.

Vorrei regalare al mio peggior nemico la sensazione penosa che mi dà questa divetta sfiancata, primo numero, gracidante a tutto vapore per dominar l'orchestra, un invito che nessuno del pubblico raccoglie:

«Vi prego di cantare insieme a me...».

Offrirgli questa sovrapposizione di noia sepolcrale in un ambiente che dovrebbe essere di sfrenata gaiezza.

Dio, le mie scarpe bagnate!...

4.

Quest'angolo di via col suo caldarrostaro nero, con questa giornalaia che piange il nome de' suoi giornali, coi suoi lastricati appiccicaticci e scivolosi supera in drammaticità il teatro e la vita.

E' una negazione, un increscioso annientamento.

5.

Non è superato che da Padova, in un dopopranzo d'autunno, molti anni fa. Strette strade e vaste piazze, mercati sgombri, sparsi d'erbe semi-fracide nella mota nera. Tragica, grigia ampiezza del Pra' della Val. Poi ombre dense, paurose nella Chiesa del Santo. Permanere breve dietro il suo altare-tomba dalle cento beghine nere affaticate a demolirlo coi baci delle labbra secche. Oscurità nera, opaca.

Poi fuori cento fanali elettrici fatti in alto per illuminare i fili acuti di pioggia, sotto per far morire i loro riflessi sulle lastre umide e fangose dei selciati. — Annichilimento.

6.

E forse sta qui la nostra ripugnanza per il Nord. V'imaginate la Danimarca o la penisola Scandinava? Qualcosa come i drammi di Ibsen.

7.

PARLANO LE MIE SCARPE BAGNATE.

«Danimarca, Scandinavia, Scandinavia, Ibsen, «Gli Spettri»! Oh lasciarsi andar pigramente sulla fanghiglia molle e fredda, intridersi di essa, far con essa una cosa sola, in essa annullarsi!».

PARLA IL MIO CUORE.

«C'è un lieve barlume di sole in occidente che accarezza i lembi delle nubi. Cammina dritto! Perchè non guardi in alto?

Domani sarà un bel giorno, un giorno... italiano.

Enrico Rocca

GINO GALLI

GIARDINI PUBBLICI

VISITATE LA
CASA FUTURISTA
DI BALLA
VIA NICOLO' PORPORA, 2
ROMA

Il ventre della terra è un'immensa ferita chirurgica di trincee

Cara amica,

Ciò che mi scrivete del vostro male e delle vostre sofferenze, mi accora. Non siate pessimista, però. Guarirete.

Queste parole vi fanno sorridere, e le attribuite certamente a della simpatia, sbagliate. Voi non sapete, per esempio, che ciò che accade oggi al vostro ventre è profondamente simbolico. Infatti, il vostro ventre somiglia a quello della terra, che ha oggi un'immensa ferita chirurgica di trincee.

L'ossessione che attira e concentra i vostri sguardi sulle labbra della vostra ferita è identica alla nostra. Ci sporgiamo ai parapetti, e osserviamo attentamente il terreno che ci divide dal nemico. Sono 40 o 50 metri, talvolta 20 o 30. Per gli occhi comuni, è un terreno qualsiasi: fango, erba, piccoli avvallamenti, ciotoli, arbusti. Per i miei occhi visionari, invece, è un terreno fantastico, sopramaturale, mistico, cerebrale.

Ogni punto è caricato di significazioni. Ogni pietra concentra in sè, come una dinamo, migliaia di volts psichici. Quel filo d'erba pensa, quella pozzanghera guarda la luce, felice di aver portato fortuna a un soldato che evitandola evitò anche una scheggia omicida. Gli arabeschi di quel sentiero si sono incurvati e modificati per preparare o contrariare dei destini umani...

La trincea nemica, cioè uno dei labbri della grande ferita, sembra, a chi la guarda, eterna, inamovibile. Malgrado tutte le rivoluzioni di terra prodotte dai bombardamenti, un senso di eternità regna sulla grande ferita aperta. L'alternativa di attacchi e contrattacchi sembra la legge di questa eternità.

Ho voluto studiare il valore psichico di quel terreno intermedio, e uscii ieri sera con una pattuglia che non doveva rientrare prima dell'alba.

Gli uccelli e gl'insetti s'infischiano della guerra. Cinguettii e ronzii infiniti. L'artiglieria taceva. La vita vegetale e animale ferveva intorno ai miei passi. Ma troppo preoccupato di non sdrucciolare nel buio, non mi fu possibile godere le mie sensazioni che all'alba.

Stanco, alla prima luce mi sdraiai coi miei compagni in una piega di terreno che ci nascondeva. A 100 metri dalla trincea austriaca. Il primo raggio di sole, lungo, d'oro blu, che penetrò obliquamente, scintillò come un bisturì.

Pensai a voi.

Il tenente che ci guidava era irritato, perchè avevamo sbagliato sentiero e dovevamo, in piena luce, rientrare allo scoperto. Perdemmo tempo, e rientrammo senza disgrazie, ma con un ritardo enorme. Il colonnello ci assalì con un *cicchetto* violentissimo. Sembrava veramente un chirurgo esasperato di non trovare più i propri ferri, che li ritrovi, infine, nella ferita aperta!

Simboli... analogie... Sono sicuro che la gran ferita sarà chiusa presto da una nostra nuova operazione.

Auguro altrettanto alla vostra ferita.

F. T. Marinetti

Da «Un ventre di donna» di Marinetti e signora Robert — Facchi, editore, Milano.

PAESE

Monochi verdi di prati infiniti armonie di tazze fiorali, accordi sonori di storini di campane e di fronde.

Elci, pini, cipressi arruffano (danzano?) i ciuffi i pinnacoli al vento —

fila, — mette brividi all'erbe, angustia l'ulivo, scaglia nuvole in cielo —

il vento —

gradini di marmo, capelli di donna che dorma col sole sulla coppa d'azzurro.

Di là degli olmi e dei pini alcove violette di case

oltre il cielo, oltre il mare, paesi senza confini nell'opale dell'anima.

Prospettive di colonnati giunti alla base da pavimenti di specchio

merletti indiani di pietra d'un architetto fantastico sugli stilobati sulle colonne abissi bianchi di cortili senza finestre e un lago di malachite su cui cadono a pioggia dal sole topazi e zaffiri bianchi fra gli arpeggi d'una fontana lontana sulla vasca silenziosa.

NEBBIA

Lastrone di nebbia sul fiume. Le spalle dei muraglioni si guardano vicini sulla corrente di specchio —

i pennacchi di fumo degli alberi nell'umido grigio.

Nebbia — freddo al mattino.

Uomini — fantasmi — grigio neri vanno per le fotte di nebbia per le strade

una casa bianca spezza il grigio, un'altra casa bianca, bianca.

Zingare di vent'anni abbrunite dal sole e dal gelo, dormono per terra il sonno della lussuria saziata su mucchi di cenci rossi — le mani coperte d'anelli d'argento.

La nebbia, col sole che s'alza s'imbiondisce come capelli ossigenati.

Un automobile stonfa rosso e bianco sulla strada maestra.

Nedj

ROMA · MART · INT. 102 ANC · DOMINO SOMMA

Notturno milanese

Si arriva dopo quindici ore di corsa sott'il cielo estivo, incandescente il giorno, la sera pastoso e molle, snervante.

Poichè non si trova da dormire mi acconcio ad un dormiveglia girovago, tipo guerra, palpebre gravate di stanchezza, occhi appena luccicanti in cerca d'una direzione a vanvera.

Mi sento il corpo inumidito d'un odore acre e sano; voluttà della mia carne; avere almeno un letto da potersi godere la propria nudità.

Invasione lenta di una malinconica e astiosa languidezza di masturbazione.

Ma, sopra tutto, netta, l'imagine del letto: lenzuola d'albergo, odore di mille pellegrini, arrivi-partenze, una cameriera distatta che sfiori distratto per rimuginarti una morbidezza qualsiasi di un sogno solitario.

***

Ma una folata di purità m'investe quando sbocco sullà piazza del Duomo. Quasi bacerei le mani delle ultime cocottes erranti tra scie di profumo. Non so perchè, mi diverto a domandare a una donna dal seno quasi scoperto se quello è il Duomo. Colei mi guarda, sorride e m'invita ad amarla.

Ma la mia vita si è aggrappata a quest'acuta altissima architettura.

Sento il dominio di queste pietre albeggianti sulla massa oscura della città appiattita nel vasto girone.

Niente di mistico.

La mia carne è tutta pagana, calda di desiderio, spumeggiante, ma chiusa, serrata rabbiosamente, sempre più contratta dall'attrazione formidabile della massa costrutta.

Rimango ancorato alla chiesa.

Sento appena qualche diversione nella speranza di divincolarmi.

***

Mendicanti che dormono sui gradini, sotto alte porte istoriate. Quasi il sonno mi stramazza vicino a loro. Dopo tutto in una città sconosciuta si è quasi un pò mendicanti.

E non fa vergogna dormire sulla buona pietra dura, e dev'essere bella la venuta dell'alba segmentata dai tetti, incanalata nelle strade, diffusa e contenuta nelle piazze deserte: cominciar la giornata con la più comica e sghimbescia contemplazione orizzontale.

***

Ripiglio il cammino per una via lunga. Son tanti gli echi al mio passo pesante che mi sembra d'essere alla testa d'un baitaglione in marcia.

***

Mi sveglio.

Mi trovo semi rovesciato su una panchina di marmo, con la testa puntellata contr'un albero.

Altra gente si va destando, vicino a me, si stira, sbadiglia. L'impudicizia animale dei risvegli è tutta grottesca in questa luce ancor fredda.

Ad una fonte una giovane donna si lava: due braccia nude: guardo con insistenza maliziosa apparire e sparire il nero fulvo delle ascelle villose.

Una squilla acre d'odore mi sferza in un sussulto improvviso.

Giuseppe Bottai.

Fogli carnalizzati

1.

Fogli carnalizzati. Tumido respiro dolciastro soffiante contro la mia faccia china. Saliva, respiro compresso, reni caparbie violente allucinate. La mano quasi estranea che traccia segni contorti con l'avidità furiosa di quando si distendeva contratta verso un corpo di cui avrebbe voluto premere contemporaneamente *tutta* la pelle. Concentrazione vorticosa di brividi.

Sui fogli inzuppati ogni tratto d'inchiostro si spande e si sfranga meccanicamente sensualizzato.

Profumo: la Sua esalazione divenuta uragano.

Tutte le ore più liquide e più animanti tornano stasera a costruire attorno alla mia vita un labirinto vaporoso di disgregazioni sinuose e ramificate. Ogni mio moto respiratorio segna una nuova inondazione di annullamento. Stricia dentro il naso e dentro la bocca, allaga i polmoni, spinge la sua umidità vibrante in fondo a tutti i sensi unificandoli. La lingua, attraverso il palato, stilla dentro il cervello opachi formicolii zuccherini. La spina dorsale dilaga su tutta la schiena. L'armatura delle costole perde la sua rigidità e si trasforma, con abilità impreveduta, in una compilcata membrana cartilaginosa, esilissima e vibratile. Tutto il corpo si disforma, si dissolve, ondeggia cercando a tentoni l'assetto ignoto di organi e di funzioni che gli permetta di adattarsi esattamente all'atmosfera invasa da leggi gelatinose che l'ha assalita. La mia sensibilità varca rabbiosamente i limiti del corpo, tentacolando entro l'ondata che la sommerge.

Ed ecco che la fatalità mi appare inevitabile. La lotta sarà inutile. Questa volta la mia ragione si inabisserà. La mia vita colerà a picco.

Ricordo che quando La guardavo negli occhi molto da vicino sentivo il bisogno di aggrapparmi con le due mani alle Sue braccia nude per non sprofondare nella pazzia. Sospeso sopra un abisso, sostenuto dalla tiepidezza soprannaturale della Sua pelle.

Ma ora non ho più niente: assalito in pieno da tutto il Suo fascino non ho più un suo capello a cui aggrapparmi.

Calar giù. Affondare. Svanire in un disfacimento che è tra la esalazione la corrosione e la fioritura.

In un ripiegamento della mia sensibilità sopra se tsessa vedo ad un tratto dei blocchi di anilina frementi di vibrosità colorate, che credendo di essere quasi bulbi si illudono di poter sbocciare in qualcosa che somigli ad un fiore e invece non fanno che disfuggersi in scie-zampilli filiformi lunghissime attorcigliate e ondulanti. Vedo subito dopo due corpi ed attenti che accettano di putrefarsi l'uno sull'altro pur di combaciare e di confondersi meglio.

Penso che certamente si può arrivare a questo resultato con una mescolanza violenta di volontà e di profumo.

2.

Credete a me, credete a me: i fiori son fatti esclusivamente di colore. Il loro profumo è appena un accessorio, quando non è un inganno. Se non è una illusione è una cosa rubata.

Il profumo legato alla carne: non ha niente a che fare con la insipida e fredda natura vegetale.

Il profumo è un sudore della bellezza assoluta, evaporato raccolto e liquefatto, che anela di venire a contatto con certe epidermidi le quali sono, di tutte le cose umane, le più vicine alla Bellezza assoluta. I fiori sfruttano questa tendenza e ingannano il profumo imitando malamente l'apparenza di quelle epidermidi femminili.

3.

Provo un dolore acutissimo pensando che i suoi occhi non hanno mai posseduta la facoltà di lasciare un'impronta luminosa leggermente rosata dove posavano i loro sguardi. Se così fosse stato, avrei potuto trovare lo scopo della mia vita nello sforzo di ricordare *tutto* il geroglifico di luce tracciato durante la Sua vita dal Suo sguardo nel mondo.

4.

Annullamento.

Non sento più esistere di me stesso che la mia bocca: la quale ride indifferente. In più di questo, fuori di me, sento esistere un lunghissimo arco snervato gemente di piacieredolore.

Il mare di spolverio iridescente in cui sono immerso è poi letteralmente pieno di capigliature vaporose.

E in questo niente dinamizzato da giganteschi sciami di palpiti farfallini, passano dei minacciosi boati.

5.

Ricordo che quando la guardavo da vicino negli occhi ero costretto ad aggrapparmi con le due mani alle Sue braccia per non sprofondare nella pazzia.

Ricordo di avere invocato la bella morte violenta quando ero nel pieno della felicità accecante ed annientante, la bella morte che avrebbe evitato l'inevitabile disfacimento futuro.

Ricordo di avere cento volte nuotato al largo, sfinito e felice, aspettando il crampo o il capogiro che mi cacciasse sotto l'acqua meravigliosa del golfo ligure.

Ricordo la festività meravigliosa di certi cappelli estivi sotto i quali tutta la pelle del volto acquistava la luminosità *cosciente* dell'occhio.

Ricordo le due braccia alzate lungamente davanti allo specchio per mettersi bene la *berrette* dietro la testa.

6.

Angoscia, angoscia, angoscia.

Ma no. Non una limousine, non un coccchio padronale, non un automobile di piazza. Una vettura pubblica, col cavallo male in gambe e col vetturino maleducato e chiacchierone. Lei sola col suo mediocre ritmo sgangherato può alleviare la noia e l'angoscia che mi massacrano. Io mi ci distendo da una parte e lei cammini dove vuole. Ma fuori delle vie levigate del centro, fuori dai viali ripuliti dei parchi, giù per le viuzze più scoscese e contorte. I sobbalzi abilmente ineguali che essa sa trarre dai selciati sconnessi riescono quasi sempre a spaccare e sgretolare questi cieli di macigno dai quali mi accade tanto spesso di sentirmi schiacciare il cranio. Non sento il bisogno in questi momenti asfissianti nè di forti parole di amici, nè di calde consolazioni femminili, nè di premurose attenzioni materne. Sono serrato in un inferno strambo dal quale non posso uscire se non con una vettura di piazza. Il tassametro è l'unica tavola di salvezza di questo mio quasi giornaliero naufragio.

7.

E poi, per fortuna (proprio per fortuna) ci sono i viaggi.

Stazioni, treni, automobili, grandi hotels.

Partenze assonnate nelle albe nebbiose, respiranti nei pomeriggi tiepidi, lucide e metalliche sugli espressi notturni scagliati dalle stazioni contro il buoio a urrah di luce.

Arrivi stanchi, polverosi e assorditi, verso la geometria laccata dell'hotel dove il bagno caldo, antidoto *esattissimo*, ripulirà alla perfezione i vostri nervi invischiati di rumorismi febbrili.

I viaggi: i *veri* viaggi. Non quelli prestabiliti, non quelli fatti per necessità, non quelli fatti per venir via da un luogo e per andare in un altro. I veri viaggi: quelli che si fanno senza scopo, per un bisogno dello spirito.

La felicità! La felicità!

E perchè sono così depresso, dunque, se ho sempre davanti a me questo piccolo paradiso di bauli e di allontanamento?

8.

Ma, nondimeno, la mia anima è tesa, incurvata, ritorta.

E a un tratto i miei occhi piangono.

Le lacrime cadono sui fogli e sul tavolo allagato di essenza. Le lacrime mi cadono sulle mani. Non hanno odore. Tutto l'amore liquefatto e poi volatilizzato è stato assorbito dai miei sensi: filtrato attraverso la mia interiorità mi esce ora dagli occhi tranquillamente, liquido inodoro che ha abbandonato la sua essenza carnale lungo il percorso dei miei nervi.

Bruno Corra

VI PIACE QUESTO BRANO DEI
« MADRIGALI E GROTTESCHI »
COMPRATE IL LIBRO!
(*Facchi, editore. — Prezzo*: L. 4.50)

LEGGETE
" L'ARDITO "
DIRETTORI:
Mario Carli - Ferruccio Vecchi
Via Cerva, 23 - MILANO

Le due prime dimostrazioni interventiste

Teatro Dal Verme rigurgitante. Ripresa della « Fanciulla dal West ». Formicolante mercato delle voci italiane. Palchi gallerie loggione scatenano 6000 mani applaudenti che sembrano 3000 Lecchi agitatissimi di oche selvaggie. Forbiciano la musica di Puccini: strascichi arpeggiati, lasagne scodinzolanti nervi isterici violinati e zuccheri-filati rosa.

Il primo atto è finito. Alla ribalta oscilla la ghirlanda cretina dei cantanti che domandano applausi con sorrisi da mendicanti.

Nel fondo del palco la pancia di Mazza partorisce una bandiera tricolore di 8 metri quadrati. L'attacchiamo all'asta di 2 bastoni legati. Mi sporgo agitandola:

Abbassoooo l'Austriaaaa!...

Da un altro palco si sporge Boccioni con una bandiera austriaca. Un futurista la brucia. Un lembo vampante cade sulla crema dei décolletés in poltrona.

Urlooooooo. Gesticolazione. Gorgo. Risacca. 200 500 600 facce inebetite. Basta!... Fuori!... Sono i futuristi!... Viva Marinetti!... Abbasso Marinetti!... Bene!... Fuori!.... Bravi!... Abbassooo l'Austriaaa!... Imbecilli!... Pazzi! Pazzi!... Vigliacchi!... Silenzio!... (Puccini illuso si precipita alla ribalta).

No! No! No! Vogliamo la Marcia Reale!.. Abbasso Puccini!...

Intanto Mazza col solo braccio destro teso tiene chiusa la porta trasparente del palco che 4 carabinieri + 2 delegati + 3 inservienti tentano disperatamente di aprire.

Io urlooo: « Abbasso l'Austria!.... » 600 volte col ritmo e la voce di un cannone da montagna.

La sera dopo dovevamo trovarci in 30. Eravamo soltanto 11. La galleria gonfia di folla.. Tepore autunnale. Tutti i tavolini fuori. Gioia pacifica di grasse famiglie intorno ai gelati centellinati.

— Troppo pochi per tentare una dimostrazione! E' una pazzia! dichiara Boccioni.

— No! No! Vedrai. Tutto scoppierà. Venite. Gridate tutti forte: Abbasso San Giuliano! Abbasso l'Austria!...

Subito la squadra della polizia politica si scaglia contro noi. Pugilato furente 10 20 50 studenti s'aggrappano a me per liberarmi. Calci, pugni, schiaffi, morsi. Mi apro un varco verso il centro della Galleria, cinghiale che porta appesi fox-terriers convulsi.

— Boccioni! Boccioni! piega a destra! Dentro! Dentro! fra i tavolini! Rovesciamo Crollo universale. Tutto ruzzola e si schianta. Urli. Liquidazione di donne che svengono. Gelateria volante. Insulti sfide battibecchi. Ciaak ciaak di schiaffi. Facce sbiancate. Facce paonazze. Rossi rubinetti di nasi. Bastoni alzati.

I miei amici tirano fuori dalle mutande bandiere giallonere e le incendiano. Fuochi di gioia in 5 7 8 punti della Galleria. Traiettorie sguinzagliate di poliziotti. Fendiamo come torpediniere il mare di tavolini e rovesciamo a destra e sinistra ondate di madri di padri impazziti, schiuma di bambini calpestati.

Colautti tarchiato ma alzatissimo sulla punta dei piedi, veemente, ingrandito dal bastone agitato in alto, urla a due grassi neutralisti.

— Ecco! Ecco! mangiate in pace! mangiate i vostri gelati!

E giù legnate sul tavolo che schizza piatti bicchieri frutta e dolciumi.

La dimostrazione si gonfia dilaga.

3 Squilli. Fuga. 3 Squilli. Risacca. Fiiiiisshi. 200 carabinieri. Una compagnia di fanteria arriva al passo di corsa. Un'altra tronca le 2 ali notturne della Galleria.

Siamo bloccati. Io mi svincolo. Mi ripigliano. Schizzo fuori dalle mani come un pezzo di sapone. Sono ripreso, tenuto. E via tutti a San Fedele. Incrociamo un plotone di bersaglieri. Viva l'Esercito!... Abbasso l'Austria!...

Nel cortile buio della Questura sento urlare Boccioni. Intuisco le ginocchiate vigliacche nella schiena e rivoltandomi spacco con un cazzotto 2 denti al delegato.

Ammanettati tutti 11 a San Vittore.

— Caro Marinetti, meriti veramente il titolo che ti hanno dato i giornali parigini: Sei veramente la Caffeina dell'Europa!

— Tu sei invece un Termosifone che tentacola sul mondo le sue tubature rischiadanti!

F. T. Marinetti

Vi piace questo bramo di
" 8 Anime in una bomba "
Comprate il libro!
Edizioni Futuriste di " Poesia "
Prezzo L. 3

Fatti e chiaccheire

Non c'è dubbio: la diplomazia è una gran cosa! Io non ne sono convinto, ma dev'essere così, — appunto per questo. La maggior parte di quei pochissimi che mi leggeranno, ed in ispecial modo di quelli, numerosissimi, che non mi leggeranno affatto, saranno della mia opinione credo, perchè è l'opinione degl'intelligenti; ma mi facciano la cortesia di porsi, in ispirito s'intende, nei panni dei diplomatici.

Povera gente! Quanto debbono chiacchierare! Quante scartoffie! Quanti — SE — e — MA — e — DISTINGUO! Quanti arrovellamenti per far capire una cosa che essi stessi poveracci, non han tempo di capire: L'anima dei loro popoli! E poi non sempre si ha a che fare con gente intelligente e remissiva ed educata come i — Pipini — italiani, per esempio, che se putacaso gli fai magari lontanamente intravedere una particella di potere (è stata sempre una debolezza per loro, quel potere) la finiscono di fare il... temporale! Non sempre dunque si trovano persone così intelligenti ecc... perchè se ti incontri — Dio ce ne scampi e liberi — con un matto d'americano? Tu gli chiedi soltanto un... Fiume e quello è capace di farti stare con l'acqua alla gola finchè non ti metti a strillare: Attenti alla fame! La finisci con lui; vai per convincere una tua carissima sorella impersonata in una tigre e quella è capace di farsi venire i nervi e strillarti coram populo — e magari radiotelegraficamente perchè lo sappian tutti — delle lezioni di savoir faire, di tolleranza e di non so chè cos'altro, aggiungendo minaccie. E questa è una sorella! Figurati poi il povero diplomatico quando deve persuadere un suo vicino amico, amicissimo quasi parente anzi, che però sino ad ieri è stato suo nemico! Uh! allora figlio mio, è roba da inorridire! Chiacchiere, viaggi, chiacchiere, pranzi, chiacchiere, milioni che se ne vanno a far fottere, chiacchiere, chiacchiere, chiacchiere.... e bugie poi!

Credi pure... è un brutto mestiere! Si sgobba come cani!

Ma (ed ecco finalmente il desideratissimo ma) ma alla fine, quale soddisfazione!

— Quale soddisfazione? —

Ecco... porto un esempio: l'Italia ha finito guerra dal 3 novembre 1918, no? Ebbene se è vero che da quel giorno (è più d'un anno) la nostra diplomazia ancora non ha concluso niente, non è men vero che tiene sossopra il mondo peggio di quel ch'abbia fatto la guerra. Poco, ne convengo, ma tanto quanto basta per far comprendere che anch'essa, per quanto non paia, è una cosa molto importante. Che cosa avrebbero combinato i combattenti senza i diplomatici? Vedete Nitti che cosa sta facendo ora a Londra e a Parigi...

— ...schifo!

e speriamo che al ritorno, dopo tante chiacchiere...

— ...riporti tanti regali per quanti ne ha riportati Wilson in America. Sarebbe per lo meno qualche cosa di guadagnato!

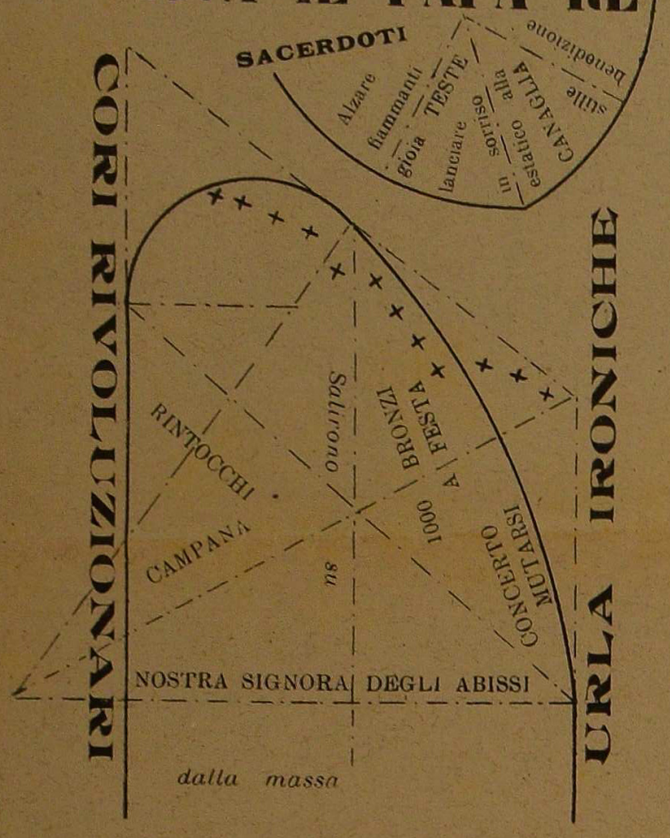
Busi

DOTTORI

TEMPORALE - CITTA'

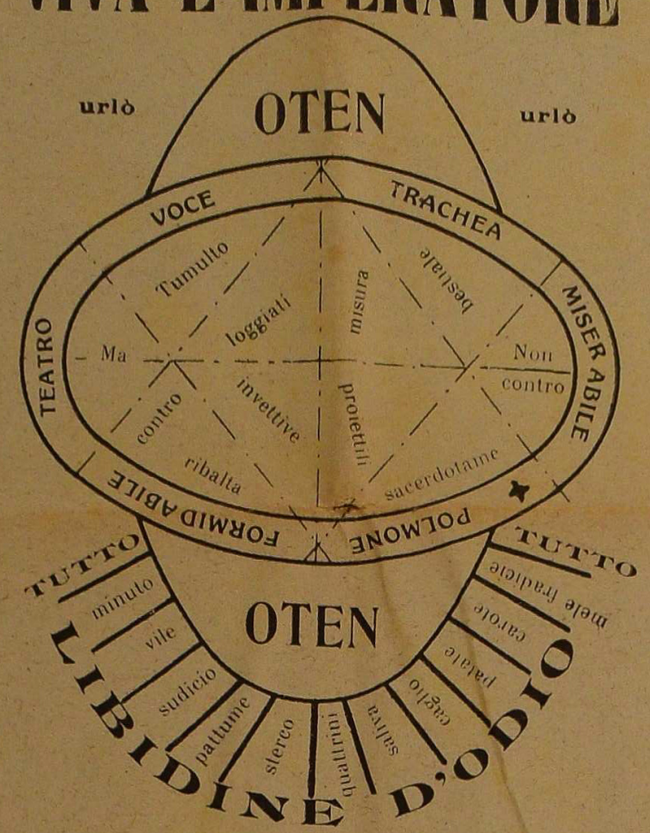
PAOLO BUZZI

VIVA IL PAPA RE

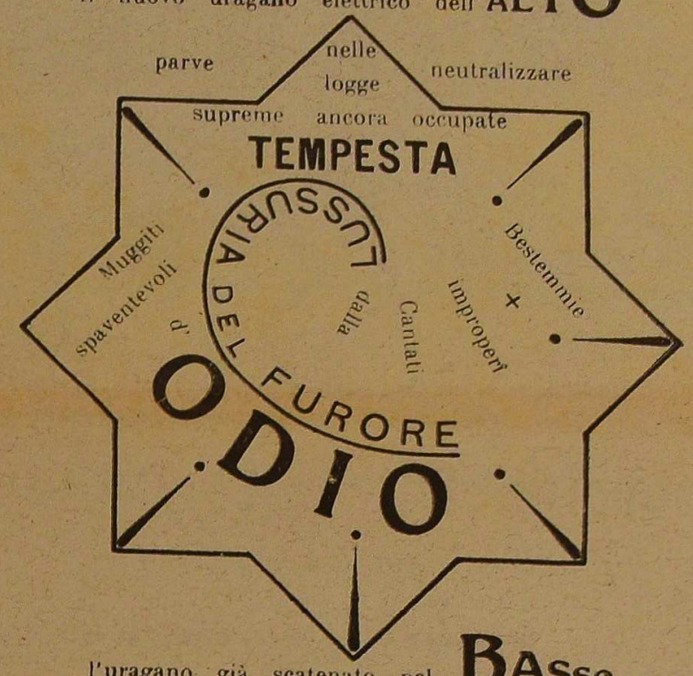


Parole in libertà

VIVA L'IMPERATORE



VIVA LA REPUBBLICA



Le guardie di Finanza coi pattìni a rotelle

«Alto là, il pasaporto per l'estero!» Così dicendo mi fermarono due guardie in borghese.

Io salivo su per la strada delle Quattro Fontane a Roma, circa all'una dopo mezzanotte, e fui, ve lo potete immaginare, ben sorpreso di sentirmi chiedere il «passaporto per l'estero».

Cominciarono ad urlare come ossessi contro di me perchè non avevo questo passaporto. «E' ora di finirla, per mille bombe» — gridavano — «sono due mesi oramai che c'è d'obbligo la tessera per il pane e lo zucchero, e ci vuol quindi anche il passaporto per l'estero... sì sì per l'estero... per l'esteroooo; se non lo chiediamo noi che siamo guardie di finanza chi lo deve chiedere?».

E continuarono: «noi siamo guardie di finanza, ha capito bel signorino?!'! e dobbiamo chiedere i passaporti per l'estero.

«Guardi», e per mostrarmi che realmente erano quello che dicevano si levarono la giacca. Di sotto portavano una maglia gialla e sopra scritto a grandi caratteri «fina», poi girarono rapidamente sul tacco per mostrare sulla schiena il resto della frase: «nza».

Mi guardarono, si misero a ridere, poi divennero seri. In fine arrabbiatissimi gridarono: «ma ridi ridi, dunque, pezzo di imbecille, non vedi che è uno scherzo?».

Ed uno di essi: «e se fosse anche uno scherzo di cattivo genere ridi lo stesso altrimenti ti metto le manette».

Io risi un poco nervosamente. Allora si impegnò tra i due un violentissimo diverbio ed una colluttazione a base di pugni, calci e schiaffi. Uno diceva: «ha riso o non ha riso? io dico che ha riso»; e l'altro «sei pazzo, caro mio, non ha riso un corno»; «un corno ce l'avrai tu, pezzo di mascalzone»; «mascalzone a me, pezzo di canaglia?»; «non ha riso non ha riso e non ha riso»; «ha riso ha riso ed ha riso».

Acquistato un poco del mio sangue freddo preparai una freddura e vuotai le mie tasche su di loro coprendoli di riso che per combinazione avevo comprato il giorno stesso.

I due si arrestarono istupriditi e come una macchina sola dissero a due voci: ha dello spirito, la canaglia.

Ma i due ricominciarono a leticare: «abbiamo detto che ha dello spirito? ma siamo pazzi? se aveva del riso in tasca per combinazione non vuol dire che abbia anche dello spirito»; «sei un imbecille a parlare così, non sarà spirito puro perchè non si trova più, ma sarà spirito denaturato, e questo se l'ha in tasca?».

Io ero pazzo di paura nell'incubo grottesco di questa scena in cui ero per forza protagonista e mi detti alla fuga precipitosa.

Raggiunsi in un batter d'occhio il culmine della salita e mi voltai indietro per guardarli. Essi venivano su per la salita calzando un paio di pattini a rotelle. Non capivo davvero come facevano a salire così velocemente calzati in quel modo.

Mi misi a correre velocemente giù per la discesa dall'altra parte della strada, e loro dietro a me vertiginosamente.

Ma capirete che giù dalla discesa presero una velocità così fantastica che mi passarono davanti come due fulmini.

Lanciavano scintille da tutte le parti, e adesso capisco perchè: avevano messo in testa una specie di spiedo alto alto che toccava il filo del tram in modo che usufruivano, in una maniera che non capisco, della corrente elettrica.

E corri, corri, corri, giunti giù a Piazza Barberini non infilarono la voltata, virarono violentemente sul fianco, e rimbalzando come trottole precipitarono a capo fitto nell'acqua della bellissima fontana del Bernini.

Immediatamente comparve il mio vecchio professore di scultura con la sua grande barba bianca e vestito da carabiniere d'operetta, tirò fuori una gran vociaccia grossa, poi con un gran fazzolettone a pallottole rosse, si soffiò rumorosamente il naso e disse: «bravo, bravo il ragazzo, mi hai procurato due bei pezzi di marmo di Carrara» e poi battendosi il ventre con una mano esclamava giulivo: «e questi me li pappo io!».

I due individui li tastai nelle gambe, erano rigide e dure come di marmo... non so precisamente se di Carrara.

Armando Ginna

VI PIACE QUESTO BRANO DELLE «LOCOMOTIVE CON LE CALZE»?

COMPRATE IL LIBRO!

(Facchi, editore - Prezzo L. 4).

Teatro Sintetico

SUICIDIO

SINTESI IRONICA.

Personaggi: IL SIGNORE NEVRASTENICO.

IL TABACCAIO.

ATTO UNICO.

La scena rappresenta una tabaccheria.

SCENA UNICA.

IL TAB. (*sta dietro il banco riordinando dei sigari*).

IL SIG. NEVR. (*entra, si dirige al banco e burberamente*). Un toscano.

IL TAB. Esauriti. Non ho che Virginia.

IL SIG. NEVR. Mai fumati. Ad ogni modo giacchè non ve ne sono altri datemi un Virginia.

IL TAB. (*Consegna il sigaro al Sig. Nevr. il quale paga e, dopo aver rigirato il sigaro tra l'indice e il pollice, se lo mette in bocca per fumare accostandovi un fiammifero che ha acceso*).

IL TAB. (*gentilmente*). Guardi signore che....

IL SIG. NEVR. (*fulminandolo con uno sguardo*). Credete perdio che non sappia fumare un sigaro? Se non ho fatto altro in vita mia... (*riaccosta il fiammifero al sigaro*).

IL TAB. (*paurosamente osando*). Ma.....

IL SIG. NEVR. (*eccitandosi e con sussiego*). Silenzio! Voi fate il tabaccaio. Io il fumatore. (*Riavvicina il fiammifero al sigaro la cui punta brucia lentamente. Mentre il Tab. lo guarda ironicamente egli cerca di aspirare il fumo del sigaro producendo nello sforzo dei piccoli scoppiettii con le labbra, poi eccitato*). Questo sigaro non tira...

IL TAB. (*timidamente*). Ma se Le volevo dire...

IL SIG. NEVR. (*eccitatissimo*). Non avete nulla da dire. (*continuando a succhiare furiosamente il sigaro sempre più eccitato*). Questo sigaro non tira, non tira, non tira. (*Nel colmo dell'eccitazione*). E' il mio crudele destino!... Al mio primo sigaro Virginia me ne capita proprio uno che non tira!...

IL TAB. (*mellifluamente pauroso*). Ma... scusi...

IL SIG. NEVR. (*congestionato e al parossismo dell'eccitazione*). Ah! mi deridete pure?!.. Tutti, tutti dunque sono contro di me! O Leopardi, o Stecchetti, avevate ragione! Meglio è morire!... Me se il mio sigaro non tira, tira la mia rivoltella! (*la estrae, si spara alla tempia, e cade al suolo, davanti al banco*).

IL TAB. (*esce dal banco, gli mette una mano sul cuore per sentire se pulsa ancora, si rialza, lo guarda con espressione di stupita commiserazione, poi grattandosi la nuca mormora*) E' morto sul serio! (*si china, raccoglie il Virginia, lo esamina poi rivolto al morto dice*) Fesso! Non sapevi. Hai voluto fumare. Volevo avvertirti. Non hai voluto ascoltarmi. Se mi ascoltavi, avresti tirato via la pagliuzza. Così. (*eseguisce, mette in bocca il sigaro che accende. Poi aspirando lentamente e beatamente due o tre boccate di fumo*). Questo sigaro tira benissimo!...

SIPARIO

Enrico Santamaria

BOXE

Il 15 gennaio 1920, ha visto la capitale esultante perchè la prima volta si disputava in essa un importante combattimento di pugilato. Le annuali gare che le società sportive romane indivano fra i loro pugilatori, salate per il pubblico, erano delusioni della peggiore specie. Non tanto perchè a Roma manchi la buona volontà, quanto perchè invidie, partigianerie, grettezze d'animo e pochezza d'intelletto non hanno mai permesso ai romani di far valere e organizzare i loro rappresentanti sportivi e il loro culto per tutti gli sports, che nella capitale hanno seguaci convinti e intelligenti. La colpa dunque non credo che sia della maggioranza, ma dei pochi e proprio di quelli che dirigono. Tant'è vero ch'è mia ferma persuasione che la serata del 15 gennaio non sia stata organizzata dagli organizzatori romani e per lo meno, non soltanto da essi.

Perchè è riuscita quasi una bella serata. Darò poi la spiegazione del «quasi».

Il pubblico naturalmente, è accorso con entusiasmo pari all'importanza dei combattimenti, mostrando di aver fiducia ancora una volta, in chi glieli preparava.

Questo buon pubblico romano, che con la fiducia nella bontà degli altri si fa spesso, anzi quasi sempre turlupinare, giovedì mi commosse. Meriterebbe d'esser trattato altrimenti dei suoi aeditores ludi!

La gran massa è proletaria e intelligente. Essa ha capito perfettamente l'importanza del pugno nella vita pratica, come mezzo di offesa e di difesa e come mezzo di tranquillità individuale e generale. Il pugno è l'arma naturale dell'uomo. Arma che mai nessuna polizia al mondo potrà proibire. E' la più terribile per chi ne sappia ben usare: la sua velocità e la sua potenza non sono pari ad alcun'altro. La coscienza della forza del proprio pugno e di quella degli altri renderà gli uomini più sicuri di sè, più prudenti, molto più coraggiosi. La conoscenza scentifica di quei pochi colpi che bastano a sbarazzarsi da qualsiasi avversario, costringerà gli uomini ad una calma strabiliante, perchè sapranno che l'arma contendente che hanno a loro disposizione è sicura, veloce, relativamente inoqua, assiomaticamente efficace. Potranno usarla come e dove piacerà, infallibile come il colpo d'occhio di chi la possiede, senza apprensioni di ferite mortali, inguaribili e in altro modo troppo sproporzionate alla causa che le ha prodotte. Il pugilatore non si esercita per imparare ad uccidere, (tira al bersaglio-scherma) ma per imparare a difendersi. *Egli si studia soltanto con pochi colpi scientifici di porre l'avversario fuori combattimento.* Niente rancore poi, niente pentimento. Sa di non aver fatto del male e quando l'avversario sarà tornato in sè, potrà stringergli senza ipocrisia la mano. La lotta è cavalleresca, poichè i colpi proditorii e quelli che possan nuocere sono proibiti, e ha dato: fiducia in sè e negl'altri, forza intelligente, colpo d'occhio sicuro, velocità, calma, coraggio.

Quando tutti gli uomini avranno imparato il pugilato, ameranno e rispetteranno maggiormente la pace.

Il pugno è l'arma proletaria; è l'arma naturale, è l'arma di tutti, è l'arma più efficace.

Perciò dicevo a questo riguardo, che la gran massa è proletaria ed intelligente.

Il programma è stato variatissimo. I primi numeri, come avviene al caffè-chantant, hanno fatto schifo: i più interessanti sono stati quelli: Mariotti-Giussani; Piacentini-Merlau; E. Spalla-Laporte.

In ognuno di essi i vincitori si sono dimostrati tali senza dubbiezze. Mariotti, che a Milano strappò, non si sa come e con un verdetto molto commentato, il titolo di campione italiano di pesi leggieri a Piacentini, fu battuto clamorosamente poco dopo da Giussani il quale anche giovedì sera affermò la sua netta superiorità.

Piacentini dopo due mesi di intenso allenamento prometteva di più. Ha migliorato molto, ma ha perso un poco quella sua foga selvaggia che lo assomigliava a un leoncello, ad ogni modo dinanzi ad un avversario scientifico s'è difeso magnificamente. E. Spalla non ha persuaso affatto. Da un campione olimpico ci si aspettava di più. E di certo ha fatto male a piegarsi alle esigenze degli organizzattori, i quali gli avranno ingiunto di arrivare fino alla fine delle 15 riprese per poter ripetere il combattimento a Milano! Laporte, evidentemente inferiore, con calma stupenda s'è passivamente rassegnato ad una difesa ad oltranza. E costretto lo Spalla ad un continuo piroettare su sè stesso, ad un continuo lanciar pugni verso l'alto, com'un uomo che sia al colmo della disperazione.

Ma io scommetto che a Milano i 2 pugilatori non si comporteranno così. E' difficile pigliar per fessi i milanesi, in tal genere di spettacoli!

Ed è per quest'ultimo combattimento che la serata è stata «quasi» bella, mentre poteva riuscir bella in tutto.

Busi

Ore ricciute

Enrico, proprio in quei giorni, era ripassato per i luoghi dei primi incontri e delle prime mattinate tutte loro. Era la stessa stagione!

Compiva un anno dal loro amore, dalla loro fusione! Ah! mattine di chiarezza in cui quattro occhi estatici trasportavano in regioni portentose, in cui la vita *dimenticata* passava accanto senza disturbare, morbida e carezzevole!

Mattinate divine! Vertici di superiorità! Completo spiritualizzamento di due corpi, e soffrire, puro, meraviglioso contatto di due anime che si capivano che si respiravano!

Ore e ore passate l'uno dinanzi all'altro, miti, infantili, delicati coi loro cervelli tormentosi affogati in quella pioggia di fiori minutissimi e profumatissimi! Enrico era come stordito ricordando quelle ore che erano *certamente* le più strane che avesse vissuto.

Le ore di dimenticanza e di divinità, la possibilità di isolarsi parlando, concordando, guardandosi, sentendosi rapire in zone di divinità. Dio! Dio! Come lo aveva sentito Dio in quelle ore di dolcezza sublime! Quale acuta nostalgia di provarle, di provarle ancora.

E nel suo cervello meccanico pensava che avrebbe ricostruito anche le prime ore delicate e sognose, sì, abilmente, accordandosi con quella donna sublime! Sì, quando fosse stata sua moglie avrebbe avuta la forza di rivivere anche quelle ore piccoline e ricciute, piccole ore di sette anni, fanciullesche e incantanti, ore-angeli, le prime di un'epoca formidabile che incominciava per lui, l'epoca dell'amore.

Sì, sì, con lei, sì! Avrebbe potuto ritrovare quelle ore, separarsi per qualche giorno da Anna e un giorno — malgrado tutte le loro intimità — *ritrovarla per la prima volta...*

Settimelli

«CAPRICCI DELLA DUCHESSA PALLORE»

(L. Cappelli, editore. — Prezzo: L. 1. —).

ENRICO ROCCA - Ger. respons.

ROMA - COOP. TIP. «LUZZATTI».

Decorativismo astratto di LUIGI VERDERAME - CAMERIERE

TARIFFE DI PUBBLICITÀ:
Quarta pagina . . . . . **L. 1** - la linea corpo 6
Nel corpo del giornale . . **L. 2** - la linea corpo 6

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA:
Società Pubblicità Quotidiani
ROMA - Via Rasella 127 - ROMA

Banca Italiana di Sconto

Società Anonima

Capitale sociale L. 315.000.000

interamente versato

Riserva L. 41.000.00

Sede sociale e Direzione centrale

ROMA

Tutte le operazioni di Banca

Ufficiali R. Esercito - Marina

governativi, comunali, provinciali, nettezza urbana, infermieri, maestri, ecc. Il Banco Prestiti Impiegati, Vittoria Colonna, 18, int. 3 tratta

Cessioni Stipendio - Rinnovazioni

rapidità, economia, anticipazioni immediate, Chiedere tariffe, norme, stampati.

Casa Editrice L'ESTREMO ORIENTE
VENEZIA

T. Myû: *Le memorie di una geisha* L. 5,—
B. Balbi: *Manuale teorico-pratico della Lingua giapponese* . . . » 50,00
B. Balbi: *Manuale di scrittura giapponese* (II ediz.) . . . . . » 8,—
T. Myû: *Le Journal d'une geisha* (in corso di stampa) . . . » 6,—

Si spediscono raccomandati o contro assegno senza aumento sul prezzo di copertina.

È USCITO UN NUMERO DOPPIO (32 PAGINE E COPERTINA) DI

LIBRI E GIORNALI

Rassegna Bibliografica mensile

Redattore - Capo
CARLO ZAPPIA

Si trova in vendita a
Cent: 50

Ernia produce impotenza. Entrambi guariscono con pomata, che regalo e col Cinto Americano.
L. 30, doppio L. 40, 60. Indicare lato e lunghezza. Può cambiarsi.

VENEREE guaribili 5 giorni SIFILIDE

606 a goccie supplisce inizioni. Inizioni endovenose 914. Tedesco o Billon, o di Calomelano indolori.

VIRILITA' esausta. Pillole, pomata istantanea. Preservativi, ovaline. Oggetti igiene intima. Analisi sangue. Apiol capelvenere richiama regole mensili donne. Tutti opuscoli gratis. Chiusi L. 0,50. Farmacia Fantasia. Via Merulana, 120, Roma.

LA VOCE Soc. An. Editrice, Roma
Trinità dei Monti, 18

Pubblicazioni recenti:

U. ZANOTTI BIANCO e A. CAFFI
LA PACE DI VERSAILLES
con 20 carte e nografiche e politiche
Lire **10**

GIUSEPPE PREZZOLINI
CAPORETTO
Esame critico delle cause che condussero alla catastrofe
Lire **2.50**

GIUSEPPE PREZZOLINI
PARADOSSI PEDAGOGICI
(La coltura popolare - Le panchine nella scuola - Per un cinematografo nazionale - Sfuriata contro gli esami - Scuola e Strada - Il metodo Montessori ecc.)
Lire **2**

ERNESTO CODIGNOLA
PER LA LIBERTÀ E LA DIGNITÀ DELLA SCUOLA
(Relazione al Congresso degli insegnanti di Pisa - con altri scritti polemici)
Lire **2**

SALVEMINI e MARANELLI
LA QUESTIONE DELL'ADRIATICO
2ª ediz. rifatta con l'aggiunta di una risposta a Tamaro, non permessa finora dalla censura
Lire **6**

MARIO PUCCINI
COME HO VISTO IL FRIULI
(Udine - Cividale - Valli e uomini nel Natisone - Il Matayur - Retrovie carsiche e friulane - Il Carso - Il Vallone - I tre San Michele - Gorizia - Terre del Tagliamento - Angoli morti nell'alto Friuli Sul Collio - Nella conca di Caporetto - Ringraziamento del fante alla terra friulana)
Lire **5**

Si spediscono contro vaglia senza aumento postale e raccomandati in tutta Italia
Dirigere le ordinazioni a "LA VOCE" Trinità dei Monti, 18 Roma (6)
I signori librai sono pregati di rivolgersi alla Soc. Gen. delle MESSAGGERIE ITALIANE - Bologna

ANSALDO

ACCIAIERIE CORNIGLIANO LIGURE

Grandi Fucine - Laminatoi
Lingotti - Billette - Laminati

ACCIAI al Nichelio
ACCIAI al Cromo - Nichelio
ACCIAI al Cromo - Nichelio - Vanodio
per Costruzioni Meccaniche
„ Automobili - Magneti
„ Motori di Aviazione
„ Assistenze elettriche - Diamagnetici

Acciai per Utensili
al Carbonio e speciali

FONDERIE di Acciaio
Ghisa - Bronzo - Alluminio

Getti di acciaio speciale "ANSALDO„
con caratteristiche meccaniche
uguali a quelle dell'acciaio fucinato

GETTI DI ACCIAIO AL MANGANESE
per macine, frantoi, cuori per scambi ferroviari, ecc.

SI SPEDISCONO CAMPIONI A RICHIESTA

È in vendita:

CREPAPELLE

Risate di LUCIANO FOLGORE

160 pagine e copertina a due colori L. 3,50

Agli abbonati di "Roma Futurista„ e di "Dinamo„ si spedisce franco-raccomandata

IMPRESA EDITORIALE UGOLETTI
ROMA
VIA VENEZIA, 18

M. A. R. T.
8825 T
BIBLIOTECA